



## ... I NODI DELLA POLITICA

# il caso

# Se 68mila prof bigiano ogni giorno la scuola

*Su un totale di oltre 710 mila insegnanti, c'è un esercito di docenti che non va mai in classe. È la resa davanti al rischio educativo?*



## Villari fa ricorso

**Detto fatto.** Il senatore Rinaldo Villari ha presentato il ricorso alla Corte Costituzionale, relativamente alla sua rimozione dalla presidenza della commissione di Vigilanza sulla Rai, decisa dai presidenti di Camera e Senato.

diabattito sui contenuti nella chiarezza delle rispettive posizioni, per non dire apertamente cos'è che si vuole in realtà: l'introduzione dell'euranasia nel nostro Paese».

### NUOVA SCOSSA NEL PD

È in effetti il percorso di questa legge, già molto a rilente, rispetto alle promesse di neppure due settimane fa, e accidentato, incontra sempre nuovi ostacoli. È diventata un ulteriore motivo di lite e spaccatura nel già tormentato Partito democratico, che si spaccata sia sul ddl di maggioranza che sull'ipotesi di un referendum per tentare di abrogarlo se divenisse legge. Sul referendum discutono, a distanza, la tedesca Paola Binetti e il chirurgo Ignazio Marino. E poi, nella voce espresa dalla commissione Sanità del Senato sul ddl Calarò, sei senatori di opposizione cinque del Pdl e uno dell'Italia dei valori) votano contro e tre - tra di essi la neocapogruppo dei democratici Dorina Bianchi - si astengono. La radicale Donatella Poretti si pinge a chiedere le dimissioni della Bianchi da capogruppo. Ma a sua difesa si spendono alcuni big del partito, tra cui Franco Marini.

Intanto, mentre oggi si riunisce l'Accademia Pontificia per la vita, presieduta da monsignor Rino Fichella, in Vaticano si ha prela la discussione sul concetto di "morte cerebrale", grazie al convegno internazionale «I segni della vita», organizzato, tra gli altri, dall'Associazione Famiglia Domani. Come spiega il professor Roberto de Matti, vice presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, «il dibattito è aperto anche all'interno della Chiesa e del mondo cattolico, con posizioni critiche sulla morte di morte cerebrale».

**716.297** il personale docente delle scuole italiane  
**142.558** i docenti che risultano assenti  
**74.500** i supplenti  
**68.058** le cattedre scoperte  
**6** la media di docenti assenti ogni giorno in ogni singola scuola

Fonte: dati Ascis (associazione delle scuole) e Istat (Istituto nazionale di statistica)

### ... LUGI SANTAMBROGIO

Il lavoro più usurante in Italia? Non è quello degli operai nelle fondene, né dei pochi minatori rimasti nel Sulcis, tantomeno degli stressati uomini radar o dei piloti in volo. No, il mestiere più rischioso è dunque, meno amato e frequentato, è quello dell'insegnante, senza distinzione di ordine e grado. Tanto che in nessuna altra categoria si registrano punte così alte di assenteismo.

In numeri li ha dati ieri il quotidiano La Stampa e sono davvero impressionanti. Eccoli: su 716.297 docenti delle scuole, ogni giorno mancano all'appello 142.558, mentre nelle classi le cattedre scoperte sono 68.058, per una media di 6 insegnanti che non ci sono in ogni scuola italiana. Errore se qualcuno pensava che gli insegnanti fossero in soprannumero: i supplenti sono infatti 74.500, più o meno solo la metà dei docenti assenti.

### L'antibiotico Brunetta

Sono dati elaborati su quelli del ministero e risalgono ancora all'era pre Brunetta. Forse, in questi mesi le cose e le cifre potrebbero essere cambiate, ma non di tanto. Non si può infatti immaginare che quei 142mila e virgola professori mancanti siano tutti fannulloni o malati immaginari. No, le cose sono un po' più complicate di un tonniello.

Gli insegnanti, infatti, hanno garantita un'infinità di motivi per uscire dall'aula e non farci più ritorno. Anzi, alcuni, l'aula e i ragazzi nei banchi non li hanno mai visti, né hanno tenuto neppure un minuto di lezione. Sono quelli, ad esempio, distaccati presso istituti di ricerca, centri di valutazione e altre attività che ne impegnano fuori dalle scuole almeno 1760. Altri 7000 sono quelli che invece si aggiornano, frequentano una Siss, le 150 ore, inseguono una seconda laurea, un master o un dottorato. Costoro possono starsene via fino a due anni: lo stipendio glielo spediscono a casa. Poi ci sono quelli che hanno scoperto la vocazione sindacale: sono 3800. A questi ne vanno aggiunti altri 12mila circa che lasciano la classe per partecipare alle as-

Motivi dell'assenza	
Molalità	57.304
Partecipazione assemblee sindacali	12.059
Esonero per ruolo sindacale	1.085
Distacco in enti di ricerca	1.760
Incarico ai Provveditorati come supporto all'autonomia	700
Esonero per diritto allo studio	5.350
Esonero particolare per dottorato di ricerca	950
Distacco per malattie gravi	2.610

pgc/1

### CATTEDRE DESERTE

Nella tabella qui in alto sono riportati i numeri dell'assenteismo dei docenti italiani. In particolare spiega un dato: sei insegnanti assenti al giorno in media, per ogni istituto scolastico.

semblee sindacali convocate durante le ore di lezione.

Vengono poi gli assenti giustificati. Per malattia sono 57mila (7,8%) a cui si aggiungono quelli stressati a tal punto che non sono più in grado di reggere l'urto della classe: 2600 ricollocati in segreteria o in biblioteca. Particolare menzione per i docenti che hanno fatto la scelta di dedicarsi al bene della collettività: i prof eletti nei Consigli comunali, circoscrizionali, provinciali e regionali. Questi hanno la fortuna di sommare lo stipendio scolastico a quello di amministratore pubblico. Doppia paga a fine mese, in cambio però il lavoro resta uno solo. Ogni mese l'elitto deve far sapere alla direzione scolastica se gli va di tornare oppure no il mese seguente. Dunque, il preside non lo può sostituire con lo stesso supplente per un intero anno: ogni mese tocca rifare le carte. È la procedura e a servirsene sono quasi in 900: tanto, politica o matematica, sempre in aula sono.

Questo è lo scenario e c'è di che rabbrivire. L'antibiotico Brunetta dovrà ripetere il miracolo delle guarigioni statali, alla gentile Gelmini servirà invece più grinta per eliminare le assurdità in questo pezzo di pubblica amministrazione che pare il paradiso degli zombi. Dovrà pure inventarsi una diverso sistema di di compensi: stipendi decenti e adeguati all'impegno, incentivi che facciano premio di merito e professionalità. La scuola, come si dice, è la società a venire, anticipazione del futuro: ma se quella è la situazione il domani appare drammaticamente vuoto. Privilegi, strutture burocratiche e demagogia sindacale portano enormi responsabilità, ma è probabile che sotto quell'esercito di terzetti ci sia dell'altro e di più preoccupante. Nelle aule non avviene solo l'alfa-

betizzazione, la trasmissione del sapere, l'incontro con le culture e la conoscenza del reale in tutta la sua ricchezza e complessità. A scuola, da sempre, si impara pure a stare al mondo, a cominciare dal rapporto con il compagno (a) di banco, si cresce nella responsabilità appresa dai libri ma imparata dagli esempi. Dei maestri prima e degli insegnanti poi. Insomma, è quel che si chiama sviluppo educativo.

### Mestiere affascinante

Questo è il mestiere dei docenti: l'educazione alla conoscenza e alla libertà. Ma allora, quegli assenti cosa dicono? Perché una fuga così consistente da un lavoro che, se svolto con passione e impegno, è tra i più gratificanti? Insegnare a bambini, ragazzi, giovani e tramettere loro l'esperienza personale e dell'umanità intera, accompagnarli al formarsi delle idee e dei giudizi, offrirgli gli strumenti e la libertà necessari, non è forse la fatica, terribile e meravigliosa, che più assomiglia a quella del padre e della madre?

Vero, oggi sovente le aule sono gabbie zoologiche, campi di battaglia sanguinose per il controllo del branco e del territorio. L'insegnante dallo stomaco debole e dal carattere incerto rischia di soccombere, anche faticamente, di fronte al bullismo che non ha più barriere, all'impudenza imposta dalla moda, ai fragili rapporti che già a 14 anni bruciano incertezza e speranza nel sesso o nella droga. E non sempre i genitori sono lì a incoraggiare e a dare manforte dalla stessa parte della barricata. Allora, meglio la resa, la scappatoia sindacale o quella politica, i distacchi, i permessi o, al peggio, pure la malattia prolungata. Tutto, pur di non dover entrare nell'aula bunker dove 25 leoni aspettano la gazzezza del sacrificio.

Eppure, non è di coraggiosi domatori che la scuola ha bisogno: semmai di pazienti e tenaci maestri, capaci ancora di scommettere nel lavoro più affascinante del mondo, di correre senza pretese e limiti quel rischio educativo che ogni giorno li aspetta. Il tutto con uno stipendio di soli 1000 euro al mese. Per ora...

## Intervento

**Tre anni di galera per le intercettazioni? Sì, ma ai giudici spioni**

... MATTEO MION

Mercoledì dalle colonne di Libero, Giancarlo Leher, in qualità di membro della commissione Giustizia, si è a ragione scusato per un'impostazione della legge sulle intercettazioni troppo affrettiva degli attori della carta stampata. Sia l'attuale che l'ultimo esecutivo Prodi a mezzo dell'allora ministro della Giustizia provarono ad introdurre nuove norme in materia, ma chi d'intercettazioni feticce, poi di intercettazioni perisce: così Mastella fu rispedito al mittente perché la moglie aveva spifferato qualche scocchezza al telefono. Fazio e l'Antonveneta furono bruciate sull'altare delle intercettazioni, poi nulla se ne è più saputo, se non che Fazio continuava a confessare i suoi peccati in Chiesa piuttosto che in Procura e che l'Antonveneta è finita ad ingrossare le fila delle banche rosse.

Berlusconi a Natale dichiarava «Se scopro di essere intercettato, cambio Paese», e, sulla scia del Silvio-pensiero, Alfano «La privacy dei cittadini è stata violata troppe volte e questo diritto va protetto». Così il disegno di legge all'esame delle Camere per essere convertito in legge prevede pene detentive fino a tre anni per i giornalisti che divulgano intercettazioni. Da qui la solita polemica del sindacato dei giornalisti sulla dittatura berlusconiana, la compressione del diritto di cronaca e via con i notissimi sbandieramenti della solita moltitudine di diritti che ogni sindacato appalesa a qualsiasi minimo cambiamento normativo. Comune sia non è comprensibile che c'azzeccchino (per rimanere con gergo di procura) le intercettazioni con la pena detentiva ai giornalisti? Chiamano i passaggi perché i problemi in campo sono parecchi. Uno: il loro utilizzo come metodo d'indagine in Italia è spropositato rispetto ad altri Paesi occidentali e il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri prevede in tal senso, limitando lo strumento investigativo ai reati con pene superiori ai dieci anni. Due: il magistrato è obbligato al segreto istruttorio e l'intercettazione non può costituire null'altro che un mezzo per poi "formare" la prova in dibattimento. Per essere messi al fresco non è sufficiente affermare al cellulare di aver commesso una bravata, ma è necessario che l'accusa la dimostri in corso di giudizio. La prova dev'essere costituita nel processo: non è possibile aprire e chiudere le galere patrie solo sulla base di semplici telefonate.

PreMESSO tutto ciò, che c'entrano i giornalisti con l'uso sciagurato e giustizialista delle intercettazioni a cui ci hanno abitato i nostri pubblici ministeri? Quando l'allegria compagnia Borrelli, Scalfaro & C. notificò il famoso avviso di garanzia a Berlusconi a mezzo del Corriere della Sera, neanche il più disorientato dei giuristi avrebbe meditato profili di responsabilità in capo al quotidiano: "Ambasciatore non porta pena", recita la regola aurea. Sono i giornali ad essere utilizzati come prostitute dalle procure e non viceversa: arretriamo i papponi e non le puerpere! Il disegno di legge va rivisto e sarebbe più equo che prevedesse fino a tre anni di reclusione e l'interdizione da pubblici uffici per chi trasmette a chiacchiesia atti coperti da segreto istruttorio in paese vivente di legge: sia esso il magistrato, il cancelliere o chiunque altro a divulgare intercettazioni o elementi d'indagine coperti da segreto istruttorio. Al giornalista non rimane che pubblicare le notizie più accattivanti per i lettori. Il segreto istruttorio incombe sul giudice, non sul media: vada soggetto a giudizio di responsabilità l'intoccabile principio in toga e non il dipendente della gazzezza che ha pubblicato il malaffare.